



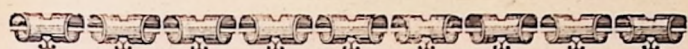
ANNO PRIMO
*
Numero
17

MONDRAGONE

PERIODICO BIMENSILE

DIREZIONE
*
Camerata Grandi
Mondragone

19 NOVEMBRE 1905



MOMENTO PSICOLOGICO

Mi hanno pregato di scrivere e scrivo; sarà pel cestino, non fa nulla; la penna si rifiuta di scrivere altro da quello che sente il cuore; anche lo scriverne mi consola.

Quella mattina io era triste; nè poteva essere altrimenti: quei che hanno provato che cosa sia lasciare la famiglia per tornare in convitto sono certo che mi danno ragione. Sono già tanti anni che mi spunta questo giorno ed ha sempre la tristezza del primo: Mondragone è bello e caro, ma non è mai la propria casa.

La mamma non era venuta ad accompagnarmi alla stazione: secondo il solito aveva portato come ragione che per lei era troppo presto: ma io la so bene la ragione vera: non vuole che io la vegga piangere. Per fortuna trovammo uno scompartimento vuoto, ed io mi vi buttai a sedere al finestrino, e il babbo di contro, e chiudemmo lo sportello. Coll'animo di allora, se fossimo rimasti soli, ne avrei avuto piacere: ma non era da sperarlo, ve n'era troppa di gente. Il babbo mi accennava ridendo i passeggeri che correvano frettolosi in cerca di uno scompartimento; ma a me non venivano per risposta che dei monosillabi; e mi crucciavo dentro, perchè vedeva bene che il babbo si affliggeva del mio silenzio, ma proprio io non trovava che dire.

Ed ecco si affaccia dal di fuori al finestrino un signore di mezza età elegantemente vestito, e, data un'occhiata dentro, apre lo sportello, e con molta gentilezza: «Loro vanno a Roma, anzi se non mi sbaglio, a Mondragone — io era coll'uniforme bigio —; bene non avranno discaro che io dia loro una compagnia: ho qui la mia signora con la bambina, che ritorna essa pure al convitto, alla Trinità dei monti, e non potendo io accompagnarle, bramerei di collocarle con delle persone per bene; spero che il signore e il signorino le vorranno accogliere, ed esse non saranno loro di peso». Era tanta la gentilezza della domanda e quello da cui veniva un'aria così simpatica, che non solo il babbo, ma io pure risposi: «Anzi, le pare sarà per noi un piacere». E fra non molto tornò con la signora. La madre era un bel tipo di donna, nobile nel portamento, eppure per nulla aristocratica: la figlia... non so, e allora e adesso non mi viene che una parola: una



madonnina. Ha 17 anni, di figura snella, di volto raffaellesco: un volto che serena e sorride senza scomporre il bel arco delle labbra. Quei che mi conoscono rideranno di me, che da giovane superuomo ho sempre messo in canzone tali ragazzate; ed io non posso che rispondere col Giusti: « Qui incominciai a non esser più io ».

Al grido — signori in vettura — si baciaron, le signore entrarono e il signorè sparì: è la vera parola: si vede che non sono io solo a sentire forte il distacco dalle persone care. La signorina ci salutò; ci avrà salutati pure la signora, io non lo ricordo, perchè il saluto di quella fanciulla mi richiamò così al vivo alla mente il sonetto di Dante « tanto gentile e tanto onesta pare », ecc. che io credo ne mormorassi allora tutt'intera la prima quartina.

Al muoversi del treno la educanda fece senza fretta e senza affettazione il segno di croce, e la madre pure; e io ed anche il babbo le imitammo. Confesso la verità, che se non avessi avuto quell'esempio, io me ne sarei dimenticato.

Si incominciò coi soliti discorsi della bella giornata che si sperava, e coi complimenti della buona compagnia che avrebbe raddolcito la noia del viaggio: ma nel caso mio non era un complimento, era verità. La signora parlava con una disinvoltura così graziosa ed interessante che si vedeva essere ella abituata a mantenere viva e gaia la conversazione pure con persone di conto. Ma quello che mi fece veramente meraviglia fu che l'Edvige, così la chiamava la mamma, sebbene le dicesse più spesso — bambina mia —, fosse essa pure tanto spigliata e disinvolta, e sapesse senza venir meno a quel riserbo che innamorata, conversare con un abbandono confidente e quasi familiare, che io non mi sarei mai aspettato in un'educanda. Si parlò delle disgrazie di Calabria, della costituzione della Russia e di altro, e poi cadde il discorso sui collegi. Qui l'Edvige volse proprio a me la parola: « Lei va a Mondragone; da noi, cioè alla Trinità dei Monti, se ne parla spesso di Mondragone, si fanno tante cose: a luglio quei convittori, che andarono a Roma a dar l'esame per la 2ª Liceale, passarono tutti e bene alla prima sessione, erano bravi giovani; però si dice ancora che ve ne sono pure di quelli che lo studio non l'amano molto: lei chi sa con che buona voglia si rimetterà a studiare quest'anno? » Io la fissai in volto, perchè mi aspettava di leggervi un sorriso malizioso e invece non vidi altro che uno sguardo ingenuo di fanciulla che vuol bene. La mamma se ne accorse e le diede nel tratto: « Ma, bambina mia,

sono codeste domande da farsi? già queste suore, che Dio le benedica, danno una bella educazione, ma hanno un difetto: queste figliuole le avvezzano un po' troppo a fare l'apostolo. — E perchè, mamma? se io avessi un fratello, bramerei che fosse molto studioso e si facesse onore. La frase fu pronunciata con tanto candore, che io mi sentii venire un coraggio, che, lo confesso, prima di allora non ho avuto mai, e soggiunsi: di certo, se io so che ella s'interessa dei miei studii, in quest'anno studierò di miglior lena. Oh me ne interessero, me ne interessero: alla Trinità dei monti, ci giungono le notizie, e poi, continuò con lo stesso calore, non c'è la mamma sua e il suo babbo che si prendono tanto pensiero di lui, e più su non c'è la Mamma del cielo, a cui sta tanto a cuore che facciamo tutti il nostro dovere?

Queste parole, non mi vergogno di dirlo, mi fecero arrossire; mi sentii come uno dei piccoli, colpevole, dinanzi al P. Ministro che lo rimprovera: eppure quanto avrei desiderato che la riprensione fosse più lunga. Ma la interruppe la signora: Edvige, Edvige, non vedi che finisci per fargli una predica! perdoni, signorino, questa bambina dice per bene, ma non sa stare nei modi. — Eh, mamma, non lo sai? sono buoni i convittori di Mondragone; e poi alla fine perchè ci mettete in collegio, se non perchè veniamo su buoni e bravi? non è vero, signore?

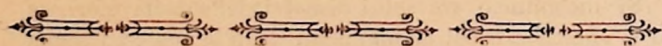
Il babbo la ringraziò con un sorriso, era commosso.

Intanto il treno si era fermato ad una stazione, e salirono nel nostro scompartimento due giovani signori. La conversazione si riprese, ma non fu più espansiva come prima.

Però nel salutarla alla stazione di Roma le dissi dunque c'è la Mamma del cielo che si interessa di me? di certo, se lo ricordi.

Quante altre volte l'avrò sentita questa verità, ma non mi ha mai fatto un'impressione così viva, come all'udirli da quella bocca. Sì, quest'anno studierò di miglior voglia; c'è la Mamma del cielo che s'interessa di me!

IL ROMITO.



CHILE

A lo largo de la costa de la América meridional y bañada por el Pacífico se extiende mi bella y amada patria.

Chile, es una nación de clima muy moderado, y es muy fértil, rica de bellos paisajes, y de minas de oro, plata y cobre.

La ciudad capital es Santiago que cuenta 400000 habitantes, y tiene bonitos monumentos y jardines preciosos. Entre estos los más bonitos son: el cerro Santa Lucía, que era una vez una roca muy alta, y ahora está transformada en un precioso jardín pensile. La Quinta Normal es el jardín Zoológico, y también existe el Parque Cousiño, el lugar favorito de las señoras que van todas las tardes en coche.

Entre los monumentos está la catedral, la única en Chile; pero no se puede comparar con una de las antiguas y artísticas de Italia; el arquitecto es un italiano llamado Cremonese.

Otra cosa hay todavía para atraer la atención, que es la fontana del rey de las aguas; los caballos espléndidos; arrojan el agua a mucha altura. El puerto de más impor-

tancia es « Valparaiso », pero hay otro que lo supera en el comercio, y es « Iquique » en el que se embarca generalmente toda la sal de las pampas. Pero « Valparaiso » es la reina del Pacífico del Sud, y tiene 140000 habitantes. El puerto más fortificado es « Talcahuano », ciudad de más ó menos de 70000 habitantes. Yo non puedo dar la entera descripción de esta ciudad, porque si he estado, ha sido cuando era chico. El ejército de Chile cuenta en tiempo de guerra 40000 hombres.

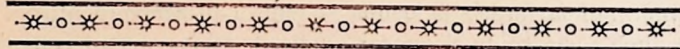
También la escuadra es muy bien armada, y hay entre los otros, dos acorazados magníficos, y cuatro ó cinco cruceros espléndidos, siendo casi toda la escuadra hecha en Inglaterra.

La gente chilena, si es educada, es de carácter muy simpático, si ordinaria y mal educada, es como todas las otras y le gusta tomar chicha, y se embriaga muy frecuentemente.

Una cosa puedo decir de Chile, que despues de la guerra con Perú ha progresado marevillosamente, y espero, si sigue así, de verlo en poco tiempo, entre las naciones más ricas y civilizadas del mundo.

Maximiano Errázuriz Valdés.

Alumno de la 1ª Gimnasia.



ALLA TOMBA DEL TASSO

FRAMMENTO.

Ormai riposa, o travagliato spirito.
Entro quest'urna, che ti accoglie estinto,
No, non penetra dei nemici il dente
Crudele, insano. Inesorata e giusta
Colla sua falce pur a lor le vite
Mietè la morte da gran tempo, ed ora
Gelido marmo li rinserra e opprime.

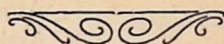
Or chi li cerca? Forse v'ha chi pio
Le spoglie lor, la loro tomba ai figli
Vada additando? Sol l'eterno oblio
D'ogni anima gentil li incalza e preme.
Giusta vendetta! A chi del gran Torquato
Il genio lacerò con labbra oscene,
Ecco il destin che provvida riserba
Nelle venture età la man di Dio.

Ah! sì, riposa, o travagliato spirito.
Un'ara, un tempio è la tua tomba e tutto
Il mondo adesso a lei si prostra e freme.
Freme pensando alle tue angosce e all'onte,
Unico alloro che ti cinse il crine.
Ma se l'età, che fu la tua, scortese
Negottì il serto, reverente e grato
Il secol nostro ti saluta. Scuoti
Alquanto il sonno della morte e fuora
Solleva dall'avel l'augusta fronte.
Vedi? Questa è l'Italia, è la tua terra,
Che per te cinta il crin d'epica fronda
Ora superba e invidiata incede
Tra le germane genti e le latine
Donna del cano o d'armonie divine.

OMEGA.



CARMEN



Le origini della Villa di Mondragone.

SOMMARIO. — Tema di questi versi: 1-10. I Quintili: loro nobiltà, glorie, fede, martirio. Rovina della loro villa Tuscolana: 11-38. Speranze di nuova vita per la villa dei Quintili: 39-56. Gregorio XIII e il card. Sitico Altemps: 57-73. Desiderio di Gregorio che si edifichi Mondragone: 74-93. Lavori fatti eseguire dall'Altemps. Visita del Pontefice: 94-107. Augurio: 108-112.

Multa suburbani succrevit gloria ruris,
Cui nomen de monte datum aligeroque dracone,
Tusculi et antiqui disiectae subditur arci,
Telegono positae duce, post quam funere Troiam
Presserat et Danaum pubes et fervor Achillis.¹

Nunc vero caussas primamque ab origine nosse
Fortunam ruris praestat. Mihi lumine mentem
Lustres, Musa, tuo, Virgo Materque, supernis
Affulgens regina choris: tu carmine nostro
10 Fac rerum pateat series, cursumque ministra.

Gens antiqua fuit; Quintilia.² Nomen in aevum
Protendit magnum; late dominata per agros;
Compositis spectanda opibus; lauroque triumphi
A ducibus decorata suis; et clara Quirini
Fascibus, ut tali steterat de gente potestas
Consulibus. Veteremque novo splendescere laudem
Fulgore occepisse ferunt: meruere sub almo
Christi vexillo: nec despecta in Cruce probrum
Est visum: Crux antiquos cumulavit honores.
20 Quod vero est sceleri ductum; multisque videri
Maiorum temerata fides; passimque fremebant
Infandis Roma depelli numina coeptis.
Fama rei populumque ciet, sedemque tyranni
Advolat; et rabido bacchatur Commodus ore:
Detrudique iubet cunctos ex Urbe, senatu
Atque opibus, quoscumque suo Quintilia claros
Nomine gens praefert. Tamen impius addidit illos,
Fronde nova insignes, lauro victrice superbos,
Martyribus; caelestis habet quos regia Christi,

Poenarum immemores. Expleri ardebat opimis
Divitiis scelerata fames et Caesaris ira:
Sedibus extemplo, campis et rure potitur,
Quod Cereris cura positum ornatumque putares,
Colle sub umbrifero, quo late alteque Latinos
Moenia Telegonus statuit spectantia campos.
Rure ergo expulsis, veteri ditione refracta,
Ruris honor sensim cessit; tum multa sub altis
Conticuit pressum tenebris per saecula nomen.³

Attamen humanae flectuntur numine sortes
30 Consilioque Dei: rediit felicius aevum.
Qualis ubi extremis rigidi sub finibus orbis,
Qua polus adversum prospectat Orionis ensem,⁴
Nox atra adveniens terras velamine nigro
Occulit, et multis, immotaque, mensibus haeret:
Sole vices referente suas, tum rursus aprico
Lumine lustrantur campi, montesque serena
Luce micant; mansura diu iam redditur aestas.
Et ruri nostro tandem fulgere parabat
Gloria luce nova. Qua irrepsit lubricus anguis,
40 Quaque prius diro strepuerunt murmure parrae,
Muscosoque dabat voces de rudere corvus,
Gaudia conversis parebunt dulcia fati,
Atque iterum exstructae resonabunt cantibus aulae:
Perque nova excurrent tenui pomaria lapsu
Illimes rivi; et topiaria laeta susurro
Pulsabit miti defusa e montibus aura.

Iura dabat populis, venerandus in infula et auro,
Pontificum decus, intemerato clarus honore,

(1) La fondazione di Tuscolo si attribuisce dalla leggenda a Telegono, figlio di Ulisse.

(2) Il ch. prof. Grossi Gondi nella sua opera "Le Ville Tuscolane", prova ad evidenza con argomenti archeologici, desunti da osservazioni e scoperte locali, che Mondragone è fabbricato sui ruderi della villa che fu già della famiglia romana dei Quintili. A questa famiglia appartennero Massimo e Condiano, che nel 151 d. C. furono consoli; nel 173 governarono la Grecia; nel 177 l'Ilirico e nel 178 la Pannonia: negli anni 175-176 seguirono Marco Aurelio in Oriente: riportarono anche qualche vittoria contro gli Alemanni. Verso il 183 furono fatti uccidere da Commodus, desideroso di prenderne le ricchezze, tra cui la villa tuscolana. Un frammento alabastrino, ritrovato ai tempi di Pio VI in un'altra villa dei Quintili sulla via Appia, col loro nome, e col monogramma di Cristo e con la parola simbolica ΙΧΘΥΣ, fece pensare al chiarissimo D. Rossi che i due Quintili fossero martiri, che cioè Commodus, per privarli con la vita anche delle ricchezze, adducesse il pretesto della loro fede cristiana.

(3) La villa dei Quintili, dopo l'uccisione di questi, fu devoluta al fisco imperiale. Dal III secolo fino al XVI non ne abbiamo memoria di sorta. Caduto l'impero d'occidente, sarà forse appartenuta a qualche famiglia tuscolana, ed avrà poi seguita la sorte del vicino Tuscolo, distrutto nel 1191 dalle milizie romane e tiburtine.

(4) La costellazione di Orione non è lontana dalle Pleiadi, e si rappresenta con la figura schematica di un uomo che solleva in alto una spada.

Gregorius, supra decimum qui tertius illo
 60 Nomine gaudebat; secura et pace quietus.⁵
 Huic erat in primis longo iam tempore amicus,
 Cum fulgore viros decoraret purpura eodem,
 (Hoc est praesulibus romanum insigne supremis),
 Siticus ille sua Helvetica in regione dynastes,
 Clarus avis atavisque; Amiso generatus Alto.
 Hic Medicorum materna de stirpe trahebat,
 Prisca nobilitate decus: miles bonus, armis
 In mediis primos vitae traduxerat annos.
 Tum potiore vice immutat pietate sacrisque
 70 Dirum Martis opus. Romano insignis in ostro
 Romanos opibus priscos referebat et auro.
 Sede suburbana, arvorum possessor, amicam
 Captans saepe quietem animum mentemque levabat.
 Praedium erat, coniuncta domus, statioque serena
 Ad ruris clivum nostri: cum Sirius aestu
 Urbem urit nimio, tum exceptit Siticus alnum
 Ruri Pontificem, curis fessumque labore.
 Omnia lustravit novus hospes; ad ardua clivi
 Advectus, rerum spectacula laeta stupore
 80 Miratur magno. Montes et Tiburis arces
 Stant dextra. Iuga tum subeunt rupesque sabinae,
 Et saltus Cimini et Soracte cautibus horrens.
 Parte dein laeva, infinita per aequora ponti
 Tyrrhenae rutilant undae, vibrante serenos
 Sole per aethereos campos. De collibus alma

Septem Roma caput tollens, velut omnia late
 Prospectat regina potens, regnata Latinis
 Arva tenens, medias Etrusci ad Tibridis undas.
 Ac tum Pontificem mirantem singula circum
 Has imo fudisse ferunt de pectore voces: 90
 « O bene, si tali e clivo exstet in aera rursus,
 Rure vetus referente novo, domus apta! Salubris
 Aura dabit dulcisque locus solatia menti ».
 Siticus optata haud aliter quam iussa recepit.
 Protinus haec animo insistit sententia, ruris
 Instaurare decus veteris, molimine miro,
 Atque aedes iterum antiquas revocare ruinis.
 Artificum valido conducta est copia sumptu:
 Materies operi legitur praestantior omnis.⁶
 Utque data est tantis demum manus ultima rebus, 100
 Ruris honor rediit, fulsitque sub aethere moles,
 Pontificem magna deduxit Siticus Urbe.
 Ille opus assidua perfectum conspicit arte,
 Rimatur plaudens et caelo laudibus aequat.
 Omine felici faustissima quaeque precatur
 Tum ruri et ruris domino et queis vita futuros
 Rure hoc in nostro maneat ducenda per annos.
 Si fas est summis rebus conferre minores,
 Verbaque Pontificis portendunt omina nullis
 Dissoluenda dolis; O cunctos gloria ruris 110
 Annos perduret, viridi praestante iuventa,
 Dum populos sancto moderetur foedere Roma.⁷

L.

(5) Gregorio XIII, Ugo Boncompagni, bolognese, fu papa dal 1572 al 1585. Marco Sitalo Altemps nacque nel 1533 in Embs da Volfango, conte di Hohenembs (latinizzato in Alta Emps, e da qui Altemps) e da Chiara de Medici. Esercitò prima la vita militare; poi, sotto il pontificato di Pio IV, suo zio, entrò nella carriera ecclesiastica, e nel 1560 fu nominato vescovo di Cassano in Calabria, quindi cardinale nel 1561. Ebbe grande autorità per le cose di stato, durante il pontificato di Pio IV, e fu assai potente ne' sette conclavi successivi, cioè fino a Clemente VIII. Cagionevole di salute, amò l'aria pura dei colli tuscolani e a tal fine comprò la villa del card. Ranuzio Farnese, che questi aveva denominata Angelina, dal suo titolo di S. Angelo. L'Altemps la chiamò Tuscolana e la fece ampliare dal celebre Vignola (sotto Paolo V fu detta Villa Vecchia). Nel 1572 vi ospitò ripetutamente il pontefice Gregorio XIII, che preso dall'amenità del colle soprastante, mostrò desiderio di vedervi una villa. L'Altemps accolse il desiderio del Pontefice e al colle diè subito il nome di Mondragone, dal drago che è nello stemma dei Boncompagni. Cfr. GROSSI GONDI, op. cit.

(6) La fabbrica fu cominciata nel 1573, su disegno dell'architetto Martino Longo, e in un anno e mezzo fu fatta la parte centrale (riguardante il viale dei cipressi) e Gregorio vi si recava spesso a ristorarvi le sue forze; vi diede anche ospitalità a molti illustri personaggi, per esempio ad ambasciatori e cardinali, tra cui a S. Carlo Borromeo, e vi firmò nel 1582 la celebre bolla per la riforma del calendario giuliano.

Nel 1578 il Card. Altemps fece fabbricare non lungi dal primo palazzo, un palazzetto (moderni musei e scuole di ginnasio) per il figlio, Marchese Roberto, in occasione delle nozze di costui con Cornelia Orsini. Morto Roberto nel 1586, e poi nel 1595 anche il Cardinale, l'erede fu Gian Angelo, figlio di Roberto, il quale nel 1613 vendè tut i i suoi beni tuscolani al Card. Scipione Borghese, che su disegno del Vasanzio, unì il palazzo e il palazzetto per mezzo del lato di fabbrica che riguarda Frascati (la moderna galleria dello studio, e il dormitorio grande). Il completo assetto di Mondragone si ebbe nel 1620. Cfr. GROSSI GONDI, op. cit.

(7) L'affetto di Gregorio XIII per Mondragone si perpetuò in una lunga serie di Pontefici (fino a quelli dei giorni nostri, Pio IX, Leone XIII, Pio X) che l'ebbero per luogo di villeggiatura, o l'onorarono di loro visite o almeno di speciali benedizioni. L'ultimo Pontefice che abbia onorato Mondragone di sua presenza è stato Pio IX, che vi si recò da Castel Gandolfo il 31 agosto 1865, per visitarvi il collegio, aperto 8 mesi prima dalla munificenza del principe Marcantonio Borghese. Nondimeno a Mondragone non sono mai mancati avversari, che potrebbe venire in mente di chiamare eredi dello spirito di Commodo. Voglia Dio dissipare sempre le mene di costoro e far trionfare l'affetto dei Pontefici benedicienti.

L'INVERNO SI AVVICINA!

Cadono le foglie e se ne ricopre il terreno, già gli alberi si spogliano, e i primi freddi cominciano a farsi sentire!

Son già partite, per lidi più tiepidi le graziose rondinelle e pare che anche nell'aria ci sia qualche cosa di rattristamento!

Non più folti boschetti verdeggianti, ma nudi tronchi grunicci, dove più tardi si poseranno i candidi fiocchi di neve. Tutto si rattrista: non più echeggiano per le mille circostanti vigne le alterne canzoni e le gaie risa di chi andava per la vendemmia, poichè anch'essa è finita.

Colla natura anche l'uomo sente invadersi da profondo senso di mestizia, che va gradatamente crescendo coll'avansarsi della terribile invernale stagione. Allora tutto cambia aspetto; le vette si coprono di bianco, candidi diventano i piani, tutto è neve... I campanili dei vicini paeselli offrono ai nostri sguardi uno strano spettacolo che più solenne diventa, quando scende solinga la notte, apportatrice di quiete. Allora a chi guarda dietro i vetri delle finestre il panorama che gli sottostà, viene spontaneo il pensiero che avvolta nell'immenso lenzuolo funereo ogni cosa dorma l'ultimo sonno. Non più cieli stellati, immense volte luminose stendersi sulle nostre teste, non più raggi argentei, che la bella Diana suole diffondere, ma nuvole e tenebre!

A chi, lasciati i suoi cari, viene da lontani paesi, questa è la più odiosa, la più tremenda delle stagioni, poichè grandemente l'affligge e lo rattrista. Quando il meschino è solo e cerca distrarsi per non lasciarsi prendere dalla tristezza, gli sovengono allora le persone lasciate, le terre, i monti della sua patria! Amaro è quel ricordo, e invano tenta scacciarlo: le persone amate da cui si è allontanato, più fise gli stanno dinanzi!

L'inverno è certo brutta stagione, una stagione che sembra anche più brutta se passata fuori di città. Poichè, o lettori, voi ben sapete che l'inverno in città offre varie distrazioni e che è il tempo prediletto dal mondo elegante... Sono aperti i teatri, e questo è già molto, al teatro la serata vola, e poi nella stagione carnevalesca vi sono i balli, i veglioni ecc... tutte cose che assai rallegrano e divagano. Ma in campagna! Brevissime le giornate, eterne le serate, tristezza continua.

Ma via, anche l'inverno passerà, ritornerà la primavera, la bella stagione dei fiori e della felicità.

BÉBE.

CRONACA

LA PARTENZA DEL P. CANNELLA.

Una triste notizia dobbiamo dare ai nostri compagni lontani ed ai lettori del "Mondragone",.

Il buon P. Cannella è partito Martedì 31 Ottobre per Roma, chiamato dai Superiori a cominciare il corso di Teologia.

Tutti sanno come questo amato padre fosse quegli che ebbe la prima idea del nostro giornale, e che si affaticò tanto per la buona riuscita e non risparmiò diligenza per condurlo a quel grado di perfezione nel quale ora si trova.

Egli fu che con gran fatica di braccia andò a scavare nelle soffitte le casse abbandonate dei caratteri e si accinse all'ardua impresa di riordinarli. Fu egli ancora che rese servibile il vecchio torchio ed i corrosi cilindri e compose i primi clichés in legno. Non si perdè di coraggio quando vide l'esito dei primi numeri non corrispondere alla fatiche durate; ma raddoppiò le sue industrie e diligenze, i suoi sudori furon presto coronati; e le lodi e gli encomi che d'ogni parte e continui s'inviavano al nostro giornale fecero testimonianza del comune gradimento.

È dunque un dovere di gratitudine che il "Mondragone", porga ora pubblicamente le più vive grazie all'ottimo padre e direttore.

Ma per altro titolo ancora il ricordo del P. Cannella resterà lungamente vivo presso noi. A tutti è noto con quanta diligenza ed amore adempì il suo ufficio di prefetto dei Grandi, e come riscosse l'affezione e la stima dei suoi alunni. Certo la sua partenza lascia un vuoto a Mondragone, dove il P. Cannella rimarrà sempre desideratissimo.

IN AUTOMOBILE

Giunsero da Roma il 29 Ottobre verso le undici gli ex-convittori A. Parisi, B. Negrone, C. Corsetti, e G. Capasso. Dopo circa 3 ore di dimora tra noi, montati di nuovo in automobile, per la via di Albano si diressero a Velletri. In men di un'ora divorarono quel lungo tratto di strada, passando come fulmine dinanzi a borgate e paesi, mettendo sotto e stritolando un malaugurato cane, che audace volle affrontare quel loro mostro.

Nel tornare, venendo giù con più foga che nell'andare, passarono un brutto quarto d'ora; perchè avendo con quel correre si disperato fatto adombrare dei muli carichi di bigoncie, di cui era come seminata la via, alcuni mulattieri reputando inutile il gridare per far smettere a quel mostro la foga, perchè forse altra volta gabbati, fecero mostra di appuntare contro essi il fucile. Ma questi, tolto ogni freno e raddoppiata la lena alla macchina, in breve si dileguarono dai loro occhi sani e salvi.

Albano, Marino e Frascati passarono di volo ai loro sguardi. I giovani baldanzosi rifecero in un attimo il gran vialone degli Elci, e, come se avessero riportata una vittoria, trionfalmente fecero il loro ingresso in piazzale.

Alle 19 poi tornarono a Roma.

— Altri ex-convittori pure ci rallegrarono nei giorni scorsi con le loro visite: Francesco Saverio Ciampa che si trattenne con noi varii giorni, Alberto Piccardo e Gaetano Parlato.

NUOVI CONVITTORI.

Giunsero il 28 di Ottobre, Marfurt Andrea di Roma il 31 del medesimo Saviano Ottavio di Sarno, il 4 di Novembre Angiuli Filippo conte di S. Nicandro, di Bari, e il 9 del medesimo Giurlani Arturo di Lucca. Ad essi il nostro benvenuto.

LE SCUOLE

si sono riaperte il 3 del corr. e subito sono incominciati i corsi. Una mezz'ora prima delle lezioni, recatici tutti nella Cappella Comune del Collegio ascoltammo uniti agli esterni un discorsetto d'introduzione all'anno scolastico,

ed invocammo col canto del « Veni Creator » grazie e lume dal cielo per tutto quest'anno.

Subito dopo la funzione ci radunammo nel salone, ove, alla presenza di tutti i professori ed alunni furono lette le promozioni ed assegnata a ciascuno la propria classe.

FUNZIONI DELLA PRIMA PIETRA.

Fin dal 30 Ottobre era stata già scavata la buca e preparato tutto ciò che faceva mestieri per gittare le fondamenta del monumento alla Vergine Immacolata. Mancava solo la solita funzione della prima pietra, e questa fu fatta nel dì sacro a tutti i Santi.

Un piccolo altare adorno di lumi e di fiori di buon'ora era stato preparato accanto alla buca per la funzione della benedizione. Verso le undici dalla Cappella di Mater Pietatis mosse con bell'ordine la processione composta di alcuni Padri, dei Mezzani e dei Piccoli cantando le Litanie Lauretane e recando in un vassoio la pietra da benedirsi e collocarsi per la prima nella buca.

Giunta la processione al semicerchio, posto in cima al grande viale degli Elci, si divisero in due, circondando l'altare e la buca del monumento.

Il p. Galletti in cotta e stola, aspersa con l'acqua santa ed incensata la fossa e la pietra, benedisse ogni cosa col rito della Chiesa: di poi colle proprie mani collocò la pietra in una piccola buca fatta scavare nel mezzo della fossa.

GIUOCHI A PREMIO.

1°

SCIARADA

Sorgo col primo: col secondo esclamo:
Il total nel dolore invoco e chiamo.

2°

BISENSO ANAGRAMMATO

Qual'è, lettore, mi sapresti dire
Que! fiume che s'impugna per condire?

3°

INDOVINELLO

V'han tre lettere curiose
Nell'Italico alfabeto
Che unite anche all'uomo più quieto
Tema incutono e terror.

4°

REBUS

VECchia

Soluzione dei giuochi del N. 16.

1° Amor - Adamo - Arma - Danaro - Amianto - Tarma
Armadio - Dio - Moda - Tamarindo.

2° Gola - lago.

Nessuno inviò l'esatta soluzione.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435

Lat. N 41 48' 30" Long. E da Greenwich 12 41' 47"

NOVEMBRE — DECADE I

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	722.48	—
» Massimo	727.77	4
» Minimo	718.06	6
Termometro Medio	13.1	—
» Massimo	21.7	5
» Minimo	7.2	10
Tensione del Vapore M.	8.61	—
Umidità relativa M.	74	—
Stato del Cielo M.	4.6 cop.	—
Acqua caduta Alt. in mm.	61.8	—
» Dur. in ore	h 33 m 30	—
Evaporazione Tot. in mm.	19.0	—
Ozono - Medio	12.4	—
	Numero	
Giorni Sereni	0	—
» Misti	9	—
» Coperti	1	—
Giorni con Pioggia	10	—
» Rugiada	—	—
» Temporale	—	—
» Nebbia	3	6-8
» Grandine	2	9, 10
» Vento forte	4	2, 4, 5, 8
Vento dominante { inf.	SE	—
sup.	SW	—

Il Direttore.

PICCOLA POSTA.

Roma. - S. P. Non si maravigli se pubblicammo nel numero antecedente quell'articolo tanto scorretto e pieno d'inesattezze. Ciò fu solo per inserire una nota amena nel nostro periodico e per far ridere un poco, essendo ben noto alla maggior parte dei nostri lettori l'autore di quel famoso articuletto. Lo demmo alle stampe tal quale ce lo aveva mandato senza punto alterarlo, giudicando indegno di qualunque correzione un lavoro tanto originale e bello!

Per davvero è stata tutta farina del sacco suo, come egli stesso ne faceva fede in una sua al direttore del periodico inviandogli l'articuletto, per timore forse che non l'avessimo creduto da tanto.

Credo d'averla a pieno soddisfatta. Saluti.